

ORDINE DEL GIORNO SUL PROGETTO DI IMPIANTO EOLICO COSTITUITO DA 9 AEROGENERATORI CON POTENZA MASSIMA DI IMMISSIONE PARIA 75 MW E RELATIVE OPERE PER IL SISTEMA DI ACCUMULO RICADENTI NEI COMUNI DI SENEGHE, NARBOLIA, SAN VERO MILIS, ZEDDIANI, SIAMAGGIORE E SOLARUSSA – OSSERVAZIONI E RICHIESTE

Premesso che

la Sardegna ad oggi è interessata dalla richiesta di autorizzazione per almeno **137** progetti di installazione di impianti da fonte rinnovabile tra fotovoltaici (110) ed eolici (21 a terra + 6 a mare) per una potenza totale a terra di **3.478 MW** e complessiva di **5.848 MW**, con un **incremento del 180% del parco rinnovabile attuale a terra** e del **303%** considerando anche l'eolico a mare. La potenza totale diverrebbe perciò di **7.774 MW** e il rilascio di queste autorizzazioni comporterebbe un sacrificio di suolo pari a oltre **11 mila ettari** con una produzione di energia elettrica da FER superiore agli **8 mila e 600 GWh annui**, che sommata agli attuali **3 mila GWh**, si porterebbe a oltre 11.600 GWh, superando di gran lunga l'intero fabbisogno regionale e pagando un prezzo altissimo per gli impatti sui beni ambientali senza peraltro condurre alla auspicata non- dipendenza dalle fossili (dati da elaborazione fonti).

Per i soli Comuni di Seneghe, Narbolia, San Vero Milis, Zeddiani, Siamaggiore e Solarussa, sono stati sottoposti a procedura di VIA, numerosi progetti di impianti per produzione di energia rinnovabile da fonte eolica e/o fotovoltaica e/o agrifotovoltaica;

Così tanti progetti non possono gravare su un piccolissimo numero di Comuni.

I Comuni **di Seneghe, Narbolia, San Vero Milis, Zeddiani, Siamaggiore e Solarussa** sono paesi a vocazione prettamente agropastorale, il settore agricolo rappresenta circa un terzo del totale delle imprese presenti: coltivazioni di agrumi, olive, ortaggi e cerealicole, a cui si affiancano le imprese di allevamento di ovini, caprini, suini.

Come il resto della Sardegna, i comuni **di Seneghe, Narbolia, San Vero Milis, Zeddiani, Siamaggiore e Solarussa** sono sottoposti ad una notevole "pressione" da parte di un elevato numero di società proponenti impianti industriali per la produzione e lo sfruttamento di energia da F.E.R..

Il territorio di alcuni comuni interessati dai nuovi progetti di produzione da FER, sono già interessati da una elevata presenza di impianti per produzione di energia da fonti rinnovabili, concentrata in un numero limitato di impianti di produzione di grossa taglia (fotovoltaico), che non ha prodotto nessuna positiva ricaduta duratura sul territorio. L'aspetto più critico di questi impianti è che gli stessi **sono valutati singolarmente**, senza tener conto dell'impatto complessivo e scontano la **mancanza di un'adeguata pianificazione energetica**, territoriale e paesaggistica che permetta di mettere in atto una

strategia capace di garantire autosufficienza e crescita economica per le comunità locali.

Per contro, a fronte di un consistente aumento di potenza elettrica installata vive il paradosso di una carenza cronica di attività produttive, a cominciare da quella agricola. Ettari di terra fertile sono sottratti all'agricoltura per installare infrastrutture energetiche che modificano inesorabilmente il paesaggio, sterilizzando e impermeabilizzando interi territori, incidendo pesantemente nel contesto socioeconomico, marginalizzando ulteriormente le tradizionali attività agro-pastorali e costringendo la comunità a privarsene per almeno una generazione. La Sardegna ogniqualvolta si presentano problemi con i trasporti, si trova a vivere momenti drammatici con l'approvvigionamento di beni di prima necessità, come l'emergenza Covid prima e la guerra in Ucraina ora hanno messo drasticamente in evidenza. Conseguenza questa di decenni di politiche di delocalizzazione.

Secondo il rapporto SNPA (Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente) "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici Edizione 2021", presentato dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale) il 14 Luglio 2021, relativamente a 'Transizione ecologica e fotovoltaico': al 2020 il consumo di suolo continua all'insostenibile ritmo di oltre **50 chilometri quadrati l'anno** a causa dell'assenza di interventi normativi efficaci o dell'attesa della loro attuazione e della definizione di un quadro di indirizzo omogeneo a livello nazionale.

"Solo in Sardegna sono stati ricoperti più di un milione di mq di suolo, il 58% del totale nazionale dell'ultimo anno. E si prevede un aumento al 2030 compreso tra i 200 e i 400 kmq di nuove installazioni a terra che invece potrebbero essere realizzate su edifici esistenti. Il suolo perso in un anno a causa dell'installazione di questa tipologia di impianti sfiora i 180 ettari."

Se continuasse l'attuale tendenza anche nel periodo di attività del Recovery Fund (2021 e il 2026), il danno potenziale derivante dalla perdita di servizi ecosistemici a carico delle prossime generazioni produrrebbe una spesa pubblica figurativa che potrebbe arrivare a sfiorare i **17 miliardi di euro**, corrispondenti al 7-8% dei fondi UE per il post-Covid. In termini complessivi il **costo del consumo di suolo in Italia** sarebbe compreso "tra gli **81 e i 99 miliardi di euro**, in pratica la metà del Piano nazionale di ripresa e resilienza". Questo è "quello che l'Italia potrebbe essere costretta a sostenere a causa della perdita dei servizi ecosistemici dovuta al consumo di suolo tra il 2012 e il 2030. Se la velocità di copertura artificiale rimanesse quella di **2 mq al secondo** registrata nel 2020." Inoltre, "Dal 2012 ad oggi il suolo non ha potuto garantire la fornitura di **4 milioni e 155 mila quintali di prodotti agricoli**, l'**infiltrazione di oltre 360 milioni di metri cubi di acqua piovana** (che ora scorrono in superficie aumentando la pericolosità idraulica dei nostri territori) e lo **stoccaggio di quasi tre milioni di tonnellate di carbonio**, l'equivalente di oltre un milione di macchine in più circolanti nello stesso periodo per un totale di più di 90 miliardi di km". (Presentazione del Rapporto "Consumo di suolo,

Con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il Governo si è impegnato ad approvare una legge nazionale sul consumo di suolo in conformità agli obiettivi europei, che affermi i **principi fondamentali di riutilizzo, rigenerazione urbana e limitazione del consumo dello stesso**, sostenendo con misure positive il futuro dell'edilizia e la tutela e la **valorizzazione dell'attività agricola**.

Una legge per fornire un contributo fondamentale per affrontare le grandi sfide poste dai cambiamenti climatici, dal dissesto idrogeologico, dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, dal diffuso degrado del territorio, del paesaggio e dell'ecosistema. Ma di questo impegno non rimane traccia nei diversi provvedimenti messi in atto negli ultimi tempi. L'ISPRA offre tutto il materiale necessario per operare le corrette valutazioni ma rimane tuttora un organo inascoltato.

"La nostra completa ignoranza sulla biodiversità dei suoli urbani è una minaccia ben maggiore della stessa urbanizzazione", denuncia la FAO (Soil biodiversity, dic. 2020, p. 201). Mentre l'Agenzia Ambientale Europea lamenta le persistenti lacune conoscitive sul suolo (Segnali EEA 2019, p. 8) da parte di chi governa ai vari livelli istituzionali.

La transizione ecologica non può ridursi alla mera produzione di energia elettrica e perciò orientarsi esclusivamente all'occupazione e consumo di suolo, ma deve riguardare tutte le **buone pratiche, volte al risanamento ecologico e indirizzate alla riduzione dei consumi energetici**.

Considerato che

L'art. 5 della legge 22 aprile 2021 n. 53 (Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2019-2020) introduce rilevanti innovazioni nel quadro normativo che regola le FER. Nell'ambito dell'esercizio della delega per l'attuazione della Direttiva (UE) 2018/2001 vengono infatti fissati nuovi principi e direttive sulla promozione dell'uso delle FER attraverso:

1. Una disciplina intesa a individuare le aree idonee e non idonee all'installazione di impianti a fonti rinnovabili per il raggiungimento degli obiettivi PNIEC. Tale individuazione deve avvenire nel "rispetto delle esigenze di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio, delle aree agricole e forestali, della qualità dell'aria e dei corpi idrici, nonché delle specifiche competenze dei Ministeri per i beni e le attività culturali e per il turismo, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Deve essere privilegiato l'utilizzo di strutture edificate, quali capannoni industriali, parcheggi e aree non utilizzabili per altri scopi,

compatibilmente con le caratteristiche e le disponibilità delle risorse rinnovabili, delle infrastrutture di rete e della domanda elettrica, tenendo in considerazione la dislocazione della domanda, gli eventuali vincoli di rete e il potenziale di sviluppo della rete stessa”.

2. Un processo programmatico di individuazione a carico delle Regioni da definirsi in un arco temporale di 6 mesi. Dovranno essere **“rispettati i principi della minimizzazione degli impatti sull’ambiente, sul territorio e sul paesaggio”** per l’intero comparto delle FER.

Una rilevante novità rispetto alla vigente normativa che ha creato una vera e propria deregulation e un conflitto sociale permanente tra imprese e comunità locali. Il nuovo orientamento era stato anticipato dalla Comunicazione della Commissione Europea del 18.11.2020 (Documento di orientamento sugli impianti eolici e sulla normativa dell’UE in materia ambientale) che al capitolo 4.1.1 “Pianificazione strategica nell’ambito generale dell’energia eolica” propone la pianificazione strategica di area vasta: *“Al fine di riconciliare gli interessi della flora e della fauna selvatiche con la necessità di espandere l’energia rinnovabile, è necessario pianificare nuove infrastrutture in modo sinergico su un’area geografica estesa”*. Pur trattandosi di un Documento di indirizzo va evidenziato il mutato orientamento della Commissione Europea che, rivedendo il pregresso favore incondizionato (principio di indifferenza) nei confronti delle rinnovabili, intende ora subordinarlo alla necessità di un inquadramento delle FER all’interno di un processo pianificatorio che contemperi lo sviluppo delle rinnovabili con l’esigenza di tutelare paesaggio ed ecosistemi.

Peraltro, il rapporto **SNPA** di cui sopra, i dati più recenti sull’avanzamento delle FER e i risultati attesi in termini di obiettivi PNIEC appaiono eloquenti. I dati TERNA relativi al 2019 evidenziano che il 97% della potenza elettrica da eolico risulta installata nell’Italia meridionale. Tale percentuale è destinata a crescere nei prossimi 9 anni in vista dell’obiettivo PNIEC per l’eolico dal quale ci separa ancora uno scarto del 44%.

Non sembra che il DL Semplificazioni colga lo spirito sotteso alla Delega di cui all’art. 5 della L.53/21 e dei nuovi orientamenti contenuti nelle Direttive europee. Pur inserendo l’obbligo per le Regioni ad individuare “le aree idonee, sotto l’aspetto paesaggistico, alla realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili”, il decreto sembra ignorare del tutto l’esigenza di armonizzare la necessità di una tutela del paesaggio e dell’ambiente con il raggiungimento degli obiettivi PNIEC e l’utilizzo dei fondi del Recovery, al fine di evitare che tali due ultimi aspetti rendano marginali le irrinunciabili esigenze di conservazione. Il restringimento degli spazi temporali autorizzativi, la marginalizzazione del Ministero della Cultura, il persistere del principio dell’indifferenza urbanistica delle FER, l’introduzione del “silenzio devolutivo per le aree contermini”, dimostrano che invece di porre un argine al Renewables sprawl in progress sembra che si miri

unicamente alla celerità della spendita anche se confligente con il paradigma della sostenibilità.

Poiché nella fase di localizzazione devono essere valutati i criteri di Approfondimento, relativamente al criterio CA11, si fa riferimento alla Relazione pervenuta dalla Soprintendenza (rif. nota prot. 4870 del 24.02.2021) all'interno della quale, ampio spazio è dedicato alla descrizione del paesaggio rurale, cui viene riconosciuta una *“connotazione particolarmente significativa sotto il profilo della qualità paesaggistica”*. Tali ambiti sono infatti riconosciuti come *“paesaggi peculiari, trame estese e minute frutto della permanenza antropica secondo modalità lievi e rispettose dei caratteri naturali dei luoghi, riconosciute dagli strumenti di pianificazione paesaggistica e urbanistica e meritevoli di tutela”*. A tale proposito viene rappresentato come, secondo numerosi studi, *“fenomeni di manomissione del territorio agricolo a vantaggio di differenti e più invasive destinazioni funzionali - come quello in argomento - possano provocare una alterazione del territorio a detrimento delle specificità di questo particolare “paesaggio”, così come gli strumenti normativi rivolti alla preservazione dei caratteri e delle specificità del paesaggio rurale”*.

Coerentemente con quanto previsto dalla *“Convenzione Europea del Paesaggio”*, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre 2000 e ratificata in Italia con la Legge 9 gennaio 2006, n.14, nonché con le disposizioni del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs 42/2004), dichiaratamente conformato alla suddetta Convenzione Europea (cfr. art. 132), l'art. 135, comma 4, espressamente prevede che i piani paesaggistici siano, tra l'altro, preordinati *“alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO”*. In tal senso la Soprintendenza esclude qualsiasi dubbio in merito al fatto che, anche sotto il profilo giuridico, *“il territorio rurale costituisca, a tutti gli effetti, un bene culturale da preservare, sia per i suoi aspetti paesaggistici che per i valori di identità collettiva e di riconoscibilità che gli sono propri”*. Allo stesso modo nella Relazione si rappresenta come *“il fattore qualificante del paesaggio rurale si ritrovi negli spazi coltivati, non contaminati dalla presenza di quelle opere che, del tutto estranee all'attività agricola, conseguono all'uso improprio dei territori extraurbani”* e come i *“contesti nei quali si collocano le diverse aree si connotano per la rilevante qualità del paesaggio naturale e della produzione agricola tradizionale, esito dello stratificarsi sul territorio naturale di modalità di gestione del territorio rurale caratterizzate da un elevato grado di compatibilità ambientale, e in grado di produrre un paesaggio agrario significativo sotto il profilo della qualità formale ed estetica e per la sua capacità di testimoniare delle modalità di uso e gestione del territorio che hanno caratterizzato il territorio regionale dall'alto medioevo al XX secolo.”*

Le attuali politiche energetiche, se non ricondotte ad un alveo pianificatorio ben definito, rischiano di compromettere in maniera irreversibile il territorio senza lasciarci la possibilità di operare scelte

diverse in futuro. I danni ambientali e paesaggistici, il consumo di suolo e la conseguente perdita permanente dei relativi benefici ecologici potrebbero rappresentare di questo passo una voce di indebitamento crescente e difficilmente sostenibile. Eppure, siamo in possesso di tutti gli elementi, compresi studi scientifici e valutazioni tecniche, utili ad attuare una giusta e corretta transizione ecologica. Questi elementi devono essere inclusi nelle politiche e nei piani per evitare ogni ulteriore danno all'ambiente, al paesaggio, ai nostri equilibri sociali e alla nostra economia.

Alla luce di quanto sopra ed in forza delle intervenute disposizioni normative (in particolare dell'attuazione della Delega di cui alla L. 53/21) appare ineludibile la necessità di procedere ad una moratoria di tutti i procedimenti autorizzativi attualmente in corso, sia per impianti fotovoltaici che eolici in aree agricole, al fine di non svuotare di contenuti l'azione legislativa che le direttive europee impongono.

Si chiede

- l'applicazione del comma 8, art. 20 del D.lvo 199/2021 nella parte che recita:

Nelle more dell'individuazione delle aree idonee, sulla base dei criteri e delle modalità stabiliti dai decreti di cui al comma 1, sono considerate aree idonee, ai fini di cui al comma 1 del presente articolo:

- a) i siti ove sono già installati impianti della stessa fonte e in cui vengono realizzati interventi di modifica non sostanziale ai sensi dell'articolo 5, commi 3 e seguenti, del decreto legislativo 3 marzo 2011 n. 28;
 - b) le aree dei siti oggetto di bonifica individuate ai sensi del Titolo V, Parte quarta, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152;
 - c) le cave e miniere dismesse, non recuperate e in condizioni di degrado ambientale.
- la sospensione dei procedimenti di Valutazione di Impatto Ambientale dei progetti che non comprendono alcuna azione di riqualificazione, miglioramento e valorizzazione di strutture produttive in favore della sostenibilità ambientale ed economica e senza compromettere l'utilizzo di terreni fertili, vocati all'agricoltura (come riportano anche le linee guida del PNRR: Missione 2, Componente 2). Ove, per contro, tali installazioni, comportino l'occupazione di aree estese di territorio, l'impermeabilizzazione, la perdita di fertilità e delle funzioni ecosistemiche svolte dal suolo stesso, essenziali per la mitigazione climatica e per il raggiungimento degli obiettivi dell'UE da parte del settore.
 - per quelli che non rispettano le prerogative di sostenibilità ambientale e la tutela del paesaggio e

della vocazione rurale, la sospensione dei procedimenti di VIA al fine di salvaguardare il territorio, il paesaggio, le matrici ambientali e la biodiversità da interventi sconsiderati che potrebbero comprometterli definitivamente, in coerenza con l'art. 9 della Costituzione che tutela il paesaggio e con quanto impone la normativa europea di prossimo recepimento.

- al Governo della Sardegna che si impegni nell'elaborazione di un grande piano strategico, all'interno del quale la pianificazione del territorio e il piano energetico siano funzionali ai nostri reali fabbisogni e rispondano concretamente ai criteri di sostenibilità, salvaguardia ambientale e paesaggistica, di tutela dei beni comuni, della salute e dell'ambiente, in cui siano garantiti servizi di qualità e accessibili a tutti, il mantenimento o addirittura la crescita dei livelli occupazionali, per un lavoro sano e di qualità e maggiore ricchezza per tutti. Tale richiesta è rafforzata dalla deliberazione della Giunta Regionale n. 59/89 del 27.11.2020 che stabilisce le "Linee di indirizzo strategico per l'aggiornamento del Piano Energetico Ambientale Regionale della Sardegna". Indirizzi che risulterebbero del tutto vanificati con le autorizzazioni alle oltre cento richieste di nuovi impianti FER. All'interno di tale piano strategico devono essere previsti i necessari interventi per la rilocalizzazione delle attività produttive e per l'adozione di buone pratiche produttive (vedi anche la proposta della Coldiretti Sardegna "Ri-coltiviamo la nostra terra") e la riduzione drastica dei consumi energetici. L'elaborazione del piano deve avvenire attraverso reali processi partecipativi che vedano l'effettivo coinvolgimento e la partecipazione di amministrazioni, enti e comunità.
- una corretta e realistica pianificazione energetica nella Regione Sardegna, in cui si valutino i progetti complessivamente al fine di comprendere gli effettivi impatti cumulativi in termini ambientali, paesaggistici, sociali ed economici.
- che il Governo della Sardegna si impegni nell'adozione di una legge urbanistica propria e si attivi presso il Governo italiano affinché si approvi una legge nazionale di tutela del suolo e impedisca l'adozione di un regime deregolato a favore del suo consumo.
- che il Governo della Sardegna metta a disposizione delle amministrazioni comunali risorse e competenze per offrire idoneo supporto agli uffici tecnici e per formare nuove e specifiche figure professionali, inclusi consulenti da impiegare negli sportelli energia, fondamentali per indirizzare correttamente privati cittadini e le imprese sulle questioni di contenimento dei consumi energetici, efficientamento degli edifici e la produzione di energia da FER per gli usi domestici e produttivi interni.
- che il Governo della Sardegna si attivi per l'eliminazione degli ostacoli burocratici per i piccoli produttori.
- che il Governo della Sardegna si impegni a porre in essere nei confronti dei proponenti degli

obblighi in termini di erogazione della potenza, che si concretizzi con l'accoppiamento degli impianti di produzioni a idonei sistemi di accumulo a carico del proponente che consentano la fornitura energetica dipendentemente dalla domanda e che siano i proponenti a farsi carico dei sistemi di accumulo e non la collettività.

- che il Governo della Sardegna, all'atto della presentazione dei progetti di grande impatto, renda obbligatorio dare evidenza oggettiva del ritorno economico, sociale e ambientale (ciò anche attraverso la specificazione: delle filiere di approvvigionamento dei materiali per la realizzazione degli impianti; delle modalità con cui a fine vita i luoghi verranno ripristinati e i materiali impiegati reimpiegati o riciclati);

Considerato che pur condividendo la necessità di accelerare la transizione da fonti fossili a fonti rinnovabili ciò deve avvenire sulla base di regole certe e nel rispetto dell'ambiente. Il processo di transizione energetica deve essere sviluppato di concerto a quello della transizione ecologica tutelando le zone di valore paesaggistico, ambientale, storico, agricolo e turistico presenti sul territorio e con la partecipazione e il coinvolgimento attivo delle comunità. Siamo convinti che il contributo al raggiungimento degli obiettivi posti dall'Agenda 2030 debba arrivare da atti di responsabilità da parte delle Comunità locali e non da imposizioni calate dall'alto.

Si ritiene che sia indispensabile e strategico incidere sull'EFFICIENTAMENTO ENERGETICO e sulla RIDUZIONE DEI CONSUMI e allo stesso tempo **promuovere azioni che pongano rimedio all'assenza di politiche di gestione dei grossi impianti, orientando la politica energetica comunale verso la generazione diffusa di energia.** Tale obiettivo sarà perseguito anche attraverso la riqualificazione energetica delle scuole, degli edifici comunali, dell'illuminazione pubblica; incentivando misure ed interventi di efficientamento energetico e di autoproduzione e autoconsumo delle abitazioni private e delle imprese; individuando azioni ed interventi che incentivino la mobilità sostenibile soprattutto quella ciclopeditone; stimolando negli agricoltori l'adozione di tecniche di coltura sostenibili e conservative.

Si chiede inoltre che siano messe in atto tutte le misure necessarie a promuovere uno sviluppo della dimensione sia sociale che economica della comunità, attraverso la realizzazione di Comunità Energetiche Rinnovabili che conducano al raggiungimento di un reale risparmio energetico e di un positivo impatto ambientale nel nostro territorio.